

SABATO  
28  
FEBBRAIO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUUA



## Contratti: la "tensione" in fabbrica preoccupa la Fiat

## STUDENTI E DISOCCUPATI

### Reazioni scomposte di Agnelli davanti alla lotta dura

**Scioperi alla Lancia contro un licenziamento - A Mirafiori prima minaccia, poi suppliche.**

Un altro licenziamento politico oggi alla Lancia di Chivasso, dove da una settimana si susseguono scioperi sempre più duri, coi capi in testa ai cortei e la bandiera rossa in mano. Per il compagno Cesare, avanguardia del comitato di lotta, che Agnelli vuole fuori dalle officine oggi ha scioperato subito la verniciatura, l'indicazione per lunedì è di bloccare la fabbrica.

TORINO, 27 — Gianni Agnelli è preoccupato della « tensione nelle sue fabbriche di Torino » e del fatto che le organizzazioni sindacali non riescono « a controllare la situazione »: lo ha dichiarato a Repubblica e ne ha ben dovuta vista la cresciuta impetuosa della lotta nelle ultime settimane a Mirafiori, a Rivolta, al Lingotto, alla Spazio Stura. Per ora la direzione Fiat incassa ed evita le provocazioni di massa, ma nello stesso tempo tenta la carta dei licenziamenti politici come quello del compagno Concata a Rivolta (da tre giorni riportato in fabbrica dagli operai scioperanti), o come quello di oggi dell'avanguardia della Lan-

(Continua a pag. 6)



LUNEDÌ I SINDACATI DECIDONO SUGLI SCAGLIONAMENTI

## La classe operaia ha già ipotecato il prossimo direttivo sindacale

ROMA, 27 — Vanno chiarimenti di Chivasso: un'operazione nella quale può contare sul più completo avvallo sindacale, sulla censura dei suoi giornali, sulla disponibilità dei dirigenti torinesi del PCI lanciati in una grottesca campagna contro le forme di lotta e gli obiettivi operai. Ma dalle prime battute di questa battaglia Agnelli esce pesantemente in crisi; ieri al secondo turno a Mirafiori un ennesimo esempio: mentre gli operai erano fuori in corteo, ha concentrato 100 conigli al circuito 3 della verniciatura. Appena gli operai sono rientrati in fabbrica è stato deciso di rispondere prolungando la fermata fino a fine turno. La direzione ha convocato i delegati della lastroferratura del montaggio minacciando: « o li fate smettere o mandiamo tutti a casa ».

La risposta è stata ancora più dura: « se mettete qualcuno in libertà scioperiamo 8 ore anche domani ». La Fiat passava allora alle preghiere, ma alle 20 cercava ancora inutile di far riprendere il lavoro agli operai. Questo fatto dà la misura della paura della Fiat di fronte a come quello di oggi dell'avanguardia della Lan-

cia di Chivasso: un'operazione nella quale può contare sul più completo avvallo sindacale, sulla censura dei suoi giornali, sulla disponibilità dei dirigenti torinesi del PCI lanciati in una grottesca campagna contro le forme di lotta e gli obiettivi operai. Ma dalle prime battute di questa battaglia Agnelli esce pesantemente in crisi; ieri al secondo turno a Mirafiori un ennesimo esempio: mentre gli operai erano fuori in corteo, ha concentrato 100 conigli al circuito 3 della verniciatura. Appena gli operai sono rientrati in fabbrica è stato deciso di rispondere prolungando la fermata fino a fine turno. La direzione ha convocato i delegati della lastroferratura del montaggio minacciando: « o li fate smettere o mandiamo tutti a casa ».

La risposta è stata ancora più dura: « se mettete qualcuno in libertà scioperiamo 8 ore anche domani ». La Fiat passava allora alle preghiere, ma alle 20 cercava ancora inutile di far riprendere il lavoro agli operai. Questo fatto dà la misura della paura della Fiat di fronte a come quello di oggi dell'avanguardia della Lan-

cia di Chivasso: un'operazione nella quale può contare sul più completo avvallo sindacale, sulla censura dei suoi giornali, sulla disponibilità dei dirigenti torinesi del PCI lanciati in una grottesca campagna contro le forme di lotta e gli obiettivi operai. Ma dalle prime battute di questa battaglia Agnelli esce pesantemente in crisi; ieri al secondo turno a Mirafiori un ennesimo esempio: mentre gli operai erano fuori in corteo, ha concentrato 100 conigli al circuito 3 della verniciatura. Appena gli operai sono rientrati in fabbrica è stato deciso di rispondere prolungando la fermata fino a fine turno. La direzione ha convocato i delegati della lastroferratura del montaggio minacciando: « o li fate smettere o mandiamo tutti a casa ».

La risposta è stata ancora più dura: « se mettete qualcuno in libertà scioperiamo 8 ore anche domani ». La Fiat passava allora alle preghiere, ma alle 20 cercava ancora inutile di far riprendere il lavoro agli operai. Questo fatto dà la misura della paura della Fiat di fronte a come quello di oggi dell'avanguardia della Lan-

cia di Chivasso: un'operazione nella quale può contare sul più completo avvallo sindacale, sulla censura dei suoi giornali, sulla disponibilità dei dirigenti torinesi del PCI lanciati in una grottesca campagna contro le forme di lotta e gli obiettivi operai. Ma dalle prime battute di questa battaglia Agnelli esce pesantemente in crisi; ieri al secondo turno a Mirafiori un ennesimo esempio: mentre gli operai erano fuori in corteo, ha concentrato 100 conigli al circuito 3 della verniciatura. Appena gli operai sono rientrati in fabbrica è stato deciso di rispondere prolungando la fermata fino a fine turno. La direzione ha convocato i delegati della lastroferratura del montaggio minacciando: « o li fate smettere o mandiamo tutti a casa ».

La risposta è stata ancora più dura: « se mettete qualcuno in libertà scioperiamo 8 ore anche domani ». La Fiat passava allora alle preghiere, ma alle 20 cercava ancora inutile di far riprendere il lavoro agli operai. Questo fatto dà la misura della paura della Fiat di fronte a come quello di oggi dell'avanguardia della Lan-

cia di Chivasso: un'operazione nella quale può contare sul più completo avvallo sindacale, sulla censura dei suoi giornali, sulla disponibilità dei dirigenti torinesi del PCI lanciati in una grottesca campagna contro le forme di lotta e gli obiettivi operai. Ma dalle prime battute di questa battaglia Agnelli esce pesantemente in crisi; ieri al secondo turno a Mirafiori un ennesimo esempio: mentre gli operai erano fuori in corteo, ha concentrato 100 conigli al circuito 3 della verniciatura. Appena gli operai sono rientrati in fabbrica è stato deciso di rispondere prolungando la fermata fino a fine turno. La direzione ha convocato i delegati della lastroferratura del montaggio minacciando: « o li fate smettere o mandiamo tutti a casa ».

La risposta è stata ancora più dura: « se mettete qualcuno in libertà scioperiamo 8 ore anche domani ». La Fiat passava allora alle preghiere, ma alle 20 cercava ancora inutile di far riprendere il lavoro agli operai. Questo fatto dà la misura della paura della Fiat di fronte a come quello di oggi dell'avanguardia della Lan-

## STUDENTI E DISOCCUPATI

I disoccupati organizzati di Napoli, nel loro appello, si rivolgono oltre che ai comitati dei disoccupati e alle leggi di tutta Italia, e alla classe operaia, ai giovani in cerca di prima occupazione, a tutti gli studenti.

Nell'appello si legge: « la forza del nostro programma non sta solo nella forza dei disoccupati organizzati di Napoli, ma nella forza di tutti i disoccupati, degli operai, prima di tutto quelli già colpiti dai licenziamenti e dalla cassa integrazione, che lottano ogni giorno contro lo stesso nemico, contro lo stesso programma dei padroni e del governo. Sta nella forza di migliaia di donne, di giovani in cerca di prima occupazione e degli studenti, il cui futuro non può essere certo garantito fino a che chi comanda adesso potrà continuare a decidere di affamarli e lasciarli marciare senza senza un posto stabile e sicuro ».

Sono i giovani oggi ad essere gravemente colpiti dalla volontà dei padroni e del governo di restringere la base produttiva, di ridurre l'occupazione sia nell'industria che nel pubblico impiego. Al di là dei dati ufficiali, che pure mostrano come il 75 per cento dei disoccupati non superino i 25 anni, è dalle lotte dei giovani e degli studenti, prima di tutto professionali, che emerge la realtà della condizione della occupazione giovanile.

Ma insieme al movimento dei disoccupati, quello degli studenti professionali ha, con maggiore chiarezza di obiettivi e di strutture organizzative, messo in campo la propria forza contro il programma del governo e dei padroni.

E' dalle lotte degli studenti professionali e di tutto il movimento degli studenti che è emersa la critica

più radicale alla divisione, che passa attraverso le qualifiche, i vari corsi gestiti dai tanti enti clientelari e mafiosi in mano ai notabili democristiani, tra disoccupati o futuri disoccupati. E' emersa così una struttura del mercato del lavoro che tra l'altro comprende ben 3.800 diverse qualifiche; qualifiche per disoccupati nella maggior parte dei casi.

Ma di fronte alle lotte dei giovani e degli studenti, al modo corretto in cui nelle lotte si è posto il tema della occupazione, il governo ha portato avanti un progetto provocatorio nei confronti dei giovani: si tratta del piano di preavviamento al lavoro.

Con questo piano, si intende far passare una manovra di divisione tra la classe operaia e i giovani disoccupati, sostenuti da una infame campagna che tende a dimostrare come oggi i giovani siano « sbandati e pericolosi »; questo piano vuole indebolire la forza operaia e di tutto il proletariato attraverso la concorrenza dei giovani messi nelle fabbriche e nel pubblico impiego con salari più bassi di quelli contrattuali e con il posto di lavoro precario.

Nel programma del governo si stabiliscono 50 mila posti di lavoro per un anno per la qualificazione dei giovani nelle fabbriche e nei servizi con un sussidio di cento mila lire al mese.

Nessuno ancora sa come sarà realizzato in modo preciso questo programma, come saranno assegnati questi posti a sottosalario, ma fin d'ora è chiaro che: 1) si tratta nella sostanza di abbassare il costo del lavoro sia perché questi giovani sarebbero pagati dallo stato e soprattutto

(continua a pag. 6)

## BARRICATE A BARCELLONA

La notte di giovedì si è combattuto per ore nel centro della maggiore città industriale spagnola. Tra 20.000 edili, che da martedì hanno bloccato i cantieri in tutto il paese, sono scesi in piazza occupando un autobus e stato incendiato. Gli scontri si sono protratti a lungo e non si sa se

vi siano stati feriti gravi o arresti. L'agitazione è per il rincaro del contratto di lavoro del settore e si inserisce in un clima di esplosione delle lotte operaie, che ha avuto a Barcellona i suoi momenti più caldi.

## I rhodesiani massacrano tutto un villaggio

LONDRA, 27 — Le truppe fasciste rhodesiane hanno massacrato tutti gli abitanti di un piccolo villaggio nella zona nord del paese, inclusi vecchi e neonati. La notizia, pubblicata questa mattina dal quotidiano « Daily Mirror » (che cita la testimonianza di un soldato) è stata naturalmente smentita dal governo di Smith. E' chiaro infatti che se gli operai in lotta rifiutano decisamente ogni scaglionamento degli aumenti (che vogliono rivalutare particolarmente dopo la rapina provocata dalla svalutazione) non hanno neanche nessuna volontà di accettare le altre contropartite avanzate da Rufino, Carniti e compagnia che rinunciando alla proclamazione di uno sciopero generale sono disposti allo scaglionamento degli oneri normativi, al rinvio della contrattazione articolata per il salario e al abolizione della vertenza interconfederale sull'indennità di liquidazione e sugli scatti. Su tutto questo la partita è certamente ancora aperta ma l'ultima parola spetta non al direttivo sindacale dei prossimi giorni quanto allo sviluppo delle lotte nelle fabbriche, quelle stesse lotte che turbano i sonni dell'avvocato Agnelli.

ra del regime razzista, ma anche la sua debolezza, di fronte all'avanzata dei movimenti di liberazione in tutta la zona, e soprattutto alla crescita della guerra popolare all'interno. Ieri, le truppe di Smith avevano dato un'altra dimostrazione del disperato avventurismo di quel governo, con le truppe rhodesiane arrivano a massacrare indiscriminatamente i cittadini neri del loro stesso paese. Indicazione con chiarezza, non solo la schifosa natu-

mento. Dopo alcuni colloqui, l'uomo di Wilson, Lord Greenhill, ha lasciato Salisbury a mani vuote, senza essere riuscito a coinvolgere nel negoziato gli esponenti dell'ala progressista del movimento; i cui sostenitori hanno anzi manifestato a lungo per le vie della città la loro volontà di non contentarsi se non di un completo rovesciamiento del regime. In questa situazione è prevedibile che Smith si muova sempre più decisamente verso l'avventura; che gli costerà molto cara.

## Aereo USA bombardava una città cambogiana

PHNOM PENH, 27 — Un caccia bombardiere F-111 a geometria variabile ha attaccato il 25 febbraio la città cambogiana di Siem Reap — ha denunciato un comunicato emesso dal governo di Phnom Penh — lanciando una decina di bombe, tra cui una gigante di 500 kg. Dopo il primo attacco ne è seguito un altro ad opera di

due caccia bombardieri poi ripartiti in direzione nord-ovest, ossia verso le basi thailandesi. Il comunicato del governo cambogiano denuncia all'opinione pubblica mondiale l'aggressione compiuta contro un paese indipendente e non-allineato, aggressione che evoca lo squallido episodio della nave da carico Mayaguez.

Questa nuova bravata imperialistica contro i popoli indocinesi — che può non essere accompagnata con le ultime provocazioni della CIA in Vietnam — non fa che rilevare tutta la rabbiosa impotenza di Washington, ma allo stesso tempo è rivelatrice del pericolo tuttora rappresentato dalla permanenza di basi aeree e forze militari USA.

## Anche i cessi d'oro, questi bastardi!

Si profila la possibilità di sequestrare le ricchezze di Lefebvre, Fava, Antonelli, Olivieri e Melica e dall'avvio dell'inchiesta sui patrimoni dei suddetti personaggi: si scopre così che il conto di Lefebvre è stato chiuso venerdì con due illuminanti trasferimenti di

soldi all'estero, ultimi di una lunga serie di esportazioni di capitali curate dalla Banca Nazionale del Lavoro.

Ovidio Lefebvre è « un cittadino italiano non residente in Italia », pertanto i suoi prelievi e rimessi all'estero possono essere fatte senza la necessità di addurre alcuna giustificazione, rispondono alla Banca Nazionale del Lavoro, candidamente confermando quali siano i metodi in uso per l'esportazione di capitali e non mancando di riportare alla memoria la fisionomia di questa banca, di cui è consociato il finanziamento della speculazione edilizia e le ruberie dei fascisti di Avanguardia Nazionale.

Quanto al resto della banda, fa testo Crociani che con auto ed aerei ha trasferito all'estero — e non solo negli ultimi giorni — gran parte del suo patrimonio, opportunamente convertito, come appare dai suoi ultimi movimenti romani, in gioielli di gran valore. Appare infine assai difficile stabilire che cosa sequestrare, tra soldi che sono volati via e proprietà che restano nelle mani di società di comodo. Ad ogni buon conto non si segnalano nessun movimento presso l'avvocato

cattura dello stato — così solerte a costituirsi parte civile in altri momenti, come nel caso della rivolta dei detenuti di Rebibbia per la quale ha chiesto il risarcimento di un miliardo — e che in questa occasione appare colta da un'improvvisa benevolenza verso i frondatori delle casse statali. Dal lato « risarcimenti e perciò difficile aspettarci novità ». Eppure al pettine è arrivato anche lo staff dirigente della Selenia, versione tangente, e sta per arrivare anche il complesso delle più recenti ruberie organizzate da Crociani, in sintonia con il ministro agente della CIA Donat Cattin e con il ministro della Finmeccanica e l'avvocato della CIA Rubinetto IRI.

Le feste di Crociani e Donat Cattin, le avevano sputata su quelli della General Electric e della Fiat, non senza il contenuto di un accordo a base di forniture miste e la riappacificazione con il nuovo affare della Boeing-Aeritalia, costato 150 miliardi e la meraviglia del gratuito finanziamento da parte del governo italiano alle spese di ricerca del colosso americano Boeing. L'aereo misto infatti non



## "Marini si è legato da solo al letto di contenzione, per screditare le istituzioni!"

Roma - Un esposto-denuncia contro il pretore di Caltanissetta e la sua sentenza.

ROMA, 27 — In una conferenza stampa al tribunale di Roma il Collegio nazionale di difesa e il Comitato per la libertà di Marini hanno annunciato la presentazione di un esposto-denuncia al Consiglio Superiore della Magistratura contro il Pretore dirigente di Caltanissetta Nicola Ronza.

I fatti che hanno preceduto questo passo dei difensori di Marini risalgono al 1973.

Il 7 agosto 1973 Marini viene trasferito — ne ha subiti ben 21 fino ad oggi — dal carcere di Lagonegro a quello di Caltanissetta, dove è perquisito e denudato e così legato al letto di contenzione; le sue proteste rimangono inascoltate e la tortura si prolunga per quattro giorni, con l'aggiunta di un pestaggio come risposta alla richiesta di avere un po' d'aria. Marini urla e si dimena, colto da una crisi di nervi che sfocia in una crisi respiratoria, e fra la cinica indifferenza delle guardie si produce gravi lesioni. Alla fine di agosto, alla madre che chiede di vederlo viene pretestuosamente negato il permesso e solo il 7 settembre l'avvocato Giuliano Spazzali potrà vederlo e parlargli, trovandolo in uno stato psicofisico agghiacciante. La denuncia immediatamente presentata provoca l'apertura di un procedimento a carico del direttore del carcere, del medico e di cinque guardie per i soli reati di lesioni e di abuso di mezzi di correzione di competenza del pretore. Il pretore dirigente Ronza, appropriatosi dell'inchiesta, trascina le perizie d'ufficio, non in terroga i testi indicati dall'avvocato di Marini e per motivare la sentenza di non diversi procedere arriva ad affermare che «Marini si sia prodotto da se medesimo le lesioni facendosi rinchiudere in una cella di isolamento e poi, approfittando della solitudine legandosi da sé al letto di contenzione»; e tutto questo perché il compagno Marini è «votato all'eversione del cosiddetto sistema, e non rifiuta da qualsiasi mezzo per attirare il discredito sulle istituzioni». Queste motivazioni devono aver lasciato sconcertata la stessa Procura di Caltanissetta, che infatti non può impugnare l'assurda sentenza del pretore Ronza.

Come hanno spiegato i compagni avvocati Ventre e Spazzali l'esposto al CSM è teso a far aprire almeno un procedimento disciplinare contro il Ronza che è venuto meno alle più elementari regole di logica giuridica oltre che con deliranti affermazioni ideologiche anche con la violazione palese di norme procedurali: la non acquisizione del letto di contenzione come corpo del reato, il mancato interrogatorio come testi dell'avvocato Spazzali e della madre di Marini, nonché dei periti d'ufficio, la non contestazione dei più gravi reati di violenza privata e omissione di soccorso.

Il CSM sempre così sollecito a trasferire i magistrati scambi, non può esimersi dal colpire chi realmente si dimostra indegno, come ha detto l'avvocato Ventre, dei poteri del suo ufficio.



TOFINO - Fuori dalla fabbrica

## Tutti d'accordo sulla legge-delega per il regolamento di disciplina?

Ieri si è riunita la commissione difesa della Camera per ascolcare la relazione «allo stato delle cose» sul regolamento di disciplina, del socialista Guadalupe, presidente della commissione.

La relazione riguardava l'iter parlamentare che dovrà seguire la bozza di regolamento per essere promulgato come legge dello stato.

La relazione di Guadalupe dice che «quanto ai gruppi parlamentari, mi sembra di poter desumere una propensione di massima verso l'adozione di uno strumento che percorre la via del confronto parlamentare per la formazione di uno strumento giuridico da utilizzare per dare effettività alla materia disciplinare militare; quindi una legge ordinaria o una legge di delegazione (...).

Lasciamo la parola all'esecutivo e in primo luogo al ministro della difesa per stabilire la via ritenuta più idonea per dare certezza normativa alla bozza del nuovo regolamento di disciplina».

E il parere del governo lo dovrebbe esprimere nella riunione di mercoledì prossimo, 3 marzo, il sottosegretario alla difesa Radici.

Abbiamo scritto ieri che PCI e PSI sembrano dare per scontato un accordo con la DC (e le gerarchie militari) su cosa debba esserci dentro questo regolamento di disciplina, esprimendo (come fa l'Unità oggi) soddisfazione per il solo fatto che non si proceda per decreto presidenziale. Questo non può bastare. Ed essenzialmente per due motivi: 1) perché si rimette in discussione ancora una volta la volontà espressa da migliaia di soldati, sottufficiali, ampi settori di ufficiali e con loro studenti operai e proletari perché si proceda per legge ordinaria e cioè attraverso la più ampia discussione parlamentare. Come per l'aborto, c'è un movimento di massa che esprime esigenze precise che non vuole essere scavalcato neanche da coloro che pretendono di guardia. Di fronte all'intimazione del capitano di montare ugualmente di guardia il soldato gli ha detto di ritenerlo responsabile della propria salute. Poi confermava di stare male anche dinanzi al Ten. Colonnello Rojatti, che immediatamente lo ha denunciato.

La risposta non si è fatta attendere: il giorno dopo il movimento democratico dei soldati ha diffuso un volantino di denuncia che invitava a dare una risposta dura alle gerarchie e la sera stessa a Villa Vicentina si è tenuta una assemblea di soldati. In tutte le camere si è discusso e deciso lo sciopero del rancio. Giovedì mattina il tenente colonnello Rojatti in adunata ha commentato il volantino dei soldati dicendo: «Ebbene io sono un antidemocratico quando anche nell'esercito si comincia a far casino».

In risposta al colonnello, ieri la quasi totalità dei soldati della caserma (95%) si è astenuta dal rancio. La mobilitazione continua coinvolgendo le forze politiche e le am-

ministrazioni locali, per ottenere l'immediata scarcerazione del soldato arrestato.

A Socile il movimento democratico dei soldati ha denunciato un grave incidente accaduto a due soldati mentre erano di servizio a una cucina da campo. Investiti da una violenta fiammata sono stati ricoverati all'ospedale civile di Sacile. I soldati del 182° Rgt. Garibaldi individuano in questo «ennesimo incidente» una delle tante spie di come sono costretti a vivere e lavorare i soldati.

Si è svolta ieri sera a Cordenons la manifestazione per la liberazione del soldato Bertuso indetta dalla FGCI, FGC, Movimento giovanile DC di Cordenons. Alla manifestazione hanno aderito il consiglio comunale e tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

In questa discussione si è discusso e deciso lo sciopero del rancio. Giovedì mattina il tenente colonnello Rojatti in adunata ha commentato il volantino dei soldati dicendo: «Ebbene io sono un antidemocratico quando anche nell'esercito si comincia a far casino».

In risposta al colonnello, ieri la quasi totalità dei soldati della caserma (95%) si è astenuta dal rancio. La mobilitazione continua coinvolgendo le forze politiche e le am-

ministrazioni locali, per ottenere l'immediata scarcerazione del soldato arrestato.

Per tutti questi motivi oggi il movimento nel suo insieme deve rimettere al centro la questione «democrazia nelle FF.AA.» e avanzare proposte precise sulla questione della rappresentanza, facendone un terreno di pratica politica quotidiana e sostituendola con le lotte in caserma e fuori.

La discussione in corso fra soldati e sottufficiali deve arrivare oggi a una svolta politica, alla presentazione di una «vera e propria proposta di legge» sul diritto di rappresentanza elettriva dei soldati, che fissi anche sul piano istituzionale i livelli di forza raggiunti su alcuni terreni dal movimento, capace di far rimettere in discussione i delicati equilibri raggiunti tra PCI e gerarchie.

Una proposta di questo tipo, sostenuta dalla lotta alla mobilitazione di tutto il movimento, contemporaneamente all'articolazione e all'organizzazione della lotta sul terreno della ri-strutturazione, è il modo oggi in cui il movimento può riprendere in mano una iniziativa generale, capace di incidere (come fu il 4 dicembre) pesantemente a livello istituzionale e a riportare alla luce i patteggiamenti fatti al vertice per farne momento di discussione di massa e di battaglia politica.

Inoltre la crisi, il continuo aumen-

### VILLA VICENTINA:

## Sciopero del rancio

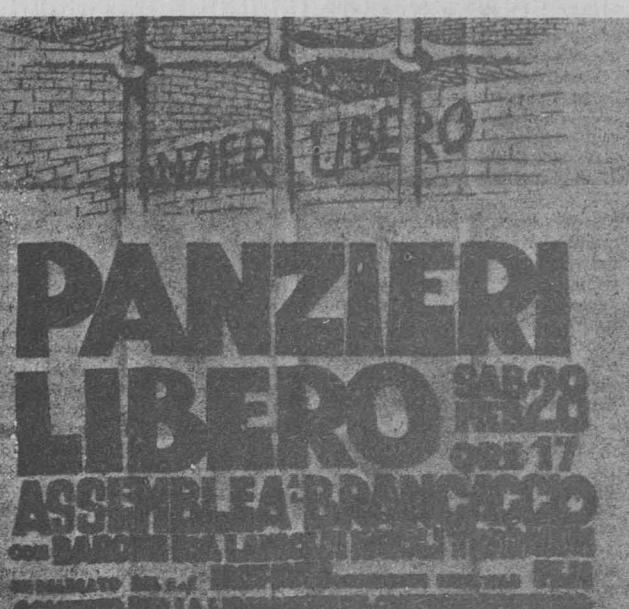
VILLA VICENTINA, 27 — Martedì 24 febbraio, nella caserma Monte Vodice del genio pionieri Folgore, il soldato Giovanni Mastrostrobo è stato arrestato e trasferito a Peschiera la mattina dopo perché, essendo ammalato, aveva chiesto al comandante (Capitano Casamassima) di essere esonerato dal servizio di guardia. Di fronte all'intimazione del capitano di montare ugualmente di guardia il soldato gli ha detto di ritenerlo responsabile della propria salute. Poi confermava di stare male anche dinanzi al Ten. Colonnello Rojatti, che immediatamente lo ha denunciato.

Investiti da una violenta fiammata sono stati ricoverati all'ospedale civile di Sacile. I soldati del 182° Rgt. Garibaldi individuano in questo «ennesimo incidente» una delle tante spie di come sono costretti a vivere e lavorare i soldati.

Si è svolta ieri sera a Cordenons la manifestazione per la liberazione del soldato Bertuso indetta dalla FGCI, FGC, Movimento giovanile DC di Cordenons. Alla manifestazione hanno aderito il consiglio comunale e tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

OGGI, SABATO 28 ORE 17,30, ROMA CINEMA BRANCACCIO

## Manifestazione per la liberazione di Fabrizio Panzieri



Indetta dal Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri (a nome del quale parleranno i compagni Landolfi e Terracini). Aderiscono: FLM, PSI, L.C., A.O., Pdup, Avanguardia Comunista, IV Internazionale, Lega dei Comunisti, MLS, Magistratura Democratica, CdF della Ignis di Trento, FLM provinciale di Roma, Consiglio dei delegati dell'Unione Ciechi, la Camera del Lavoro di Roma, i CdF della Selenia, Romanazzi, MES, Elettronica, i Comitati di quartiere Borgo Prati e Appio Tuscolano e il senatore Viviani.  
LIBERTÀ' PER IL COMPAGNO PANZIERI!  
LIBERTÀ' PER TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI!

FUCECCHIO (PISA) - INIZIA LA LOTTA DEI CALZATU. RIERI PER LE MENSE, LA RIDUZIONE DEI RITMI, L'ABOLIZIONE DEL COTTIMO INDIVIDUALE

## Un duro colpo al paternismo dei "padroncini rossi"

FUCECCHIO (Pisa) — Fucecchio è un paese-fabbrica in cui si sono insediate decine e decine di piccole e piccolissime fabbriche (da 20-25) di borse e scarpe.

La forte presenza di immigrati meridionali e di manodopera femminile ha costituito il perno dello sviluppo di questo settore, inoltre moltissimi sono i pendolari.

Il paternalismo usato dai «padroncini rossi» è sempre stato un freno alle lotte, infatti questi sono sempre riusciti a smussare le contraddizioni usando la tessera e i rapporti col PCI e i sindacati in funzione «pacificatrice» e soprattutto antioperaia. Questi padroni si sono arricchiti ricorrendo al lavoro nero, agli straordinari non pagati, ai ritmi sempre più veloci, alle scarse innovazioni tecnologiche, e quindi poco costose, che hanno loro permesso di essere competitivi sui mercati USA, tedeschi, inglesi, australiani.

Gli operai, a causa della frammentazione delle fabbriche, dell'elevato tasso di pendolarità e della latitanza del sindacato, non sono riusciti finora a ribaltare la situazione.

Il nostro intervento rispetto a queste fabbriche, ha al centro un problema che per i proletari della zona è sempre stato determinante: la mensa. Gli operai pendolari infatti sono costretti mangiare in fabbrica fra la polvere e i masticci, oppure ad andare in trattoria (circa 2 mila lire a pasto). La mensa, grazie a una forte mobilitazione operaia di alcuni anni fa, era stata acquistata nel vecchio contratto; però sia i padroni (che non hanno sborsato una lira), sia i sindacati (che non hanno fatto nulla per costringere i padroni a pagare), non hanno fatto altro che tirare la cosa per le lunghe.

Con il forte aumento dei prezzi questa situazione è diventata insostenibile e l'insoddisfazione operaia si sta trasformando in organizzazione: gli operai pendolari hanno fatto una delegazione al sindacato per impostare un'assemblea generale su questo problema, il sindacato ha fatto solo delle promesse che chiaramente non intendeva mantenere e ora gli operai stanno preparando un'altra delegazione più numerosa e una massiccia propaganda in tutte le fabbriche.

Inoltre la crisi, il continuo aumen-

to dei ritmi e degli straordinari, il peggioramento delle condizioni di vita stanno dando un duro colpo al «paternalismo» e alla «pacifica convenienza». Al calzaturificio Mores un ulteriore aumento dei ritmi (da 1.100-1.200 paia al giorno a 1.600) ha provocato la reazione dura degli operai e delle opere. Le donne in assemblea hanno detto chiaro che le paia di scarpe prodotte oltre le 1.100 stabilite precedentemente dovranno essere pagate a tutti gli operai; infatti i padroni fanno lavorare gli operai a cottimo individuale tenendolo naturalmente nascosto agli altri, così più si lavora più loro guadagnano, mentre gli operai sono pagati sempre uguali.

Ora i nostri operai stanno portando nelle fabbriche e discutendo, una bozza di piattaforma incentrata sui seguenti punti:

— aumento salariale: 50 mila mensili;

— orario: rigidità assoluta delle 40 ore (infatti in moltissime fabbriche si fanno 10-11 ore al giorno e si lavora il sabato mattina);

— cottimo: abolizione del cottimo individuale e controllo operario sui ritmi della manovra (elettrica o a mano). In casi eccezionali, in cui si supera il limite stabilito: ogni paio in più deve essere pagato a tutti gli operai;

— trasferta: pagamento del prezzo del viaggio al 100 per cento da parte del padrone;

— categorie: abolizione del parcheggio in terzo di un anno per gli operai che provengono da un altro settore produttivo;

— occupazione: con la rigidità dell'orario c'è la possibilità di reperire nuovi posti di lavoro;

— gravidanza: inizio del periodo di gravidanza: inizio del periodo di gravidanza dall'inizio del sesto mese invece che dal settimo;

— prezzi politici: per i generi di prima necessità, blocco delle tariffe (luce, gas, acqua, telefono, trasporti) riduzione degli affitti.

**Gli operai calzaturieri di Lotta Continua - Fucecchio**

FIRENZE, OGGI SABATO 28 IN VIA GHIBELLINA 70 ROSSO COORDINAMENTO NAZIONALE CALZATURIERI.

### SCUOLA

## I sindacatini si uniscono

ROMA, 27 — Si è tenuta all'Eur l'assemblea costitutiva per la formazione di un nuovo sindacato scuola che dovrebbe unire in un unico calderone tutti i sindacati corporativi dei presidi e del corpo insegnante e non, che si riuniscono, al più gretto quinquennio e alla più vecchia e deleteria visione della scuola.

Basti dire che il discorso più aperto, analitico e costruttivo lo ha tenuto il socialdemocratico Romita, il quale per aver accennato a un possibile confronto con le altre forze sindacali, è stato sommerso dai fischi e dalle urla della platea scandalizzata.

Il neo sindacato, che si dovrebbe chiamare SNALS (sindacato nazionale autonomo dei lavoratori della scuola), vorrebbe superare il categorialismo ed essere autonomo dalle ingerenze dei partiti; ai delegati pre-

senti è venuta infatti la pelle d'oca a dover sentire un telegiornale del Psi, ma hanno calorosamente applaudito il democristiano Tesini che ha offerto l'appoggio suo e del suo partito «affinché il vostro movimento sindacale trovi un interlocutore». Fischiali al sottosegretario alla P.I. Spitaleri portava il saluto di Malfiti ai lavori dell'assemblea, in quanto, per i presenti, con i decreti delegati il ministro si era spostato troppo a sinistra traendo il ruolo di massimo e inappellabile supervisore del professore.

Insomma, il solo «raggio di luce in tanta oscurità», come ha dichiarato il liberale Giomo, sarebbe il nascente sindacato giallo, che dovrebbe contare circa 150.000 iscritti (e fanno tanta gol!).

Dunque coraggio, signori: chi offre di più?

Occupate le case assegnate a Castelnuovo di Porto - Oggi manifestazione in comune.

ROMA, 27 — Sono passati 10 giorni dal giorno dell'alluvione e le 190 famiglie del Fosso di S. Agnese se vivono ancora nelle case malsane e lesionate. Non solo, ma in questi giorni nuove famiglie si sono aggiunte con la speranza di avere una casa assegnata.

«Adesso il Comune aspetta che il fiume scenda e di case non se ne parlarà più», così dicevano le famiglie del Fosso il giorno dopo l'alluvione.

E così è stato. Il 17 febbraio il comune di Roma si era impegnato con il SUNIA ed il PCI ad assegnare immediatamente a tutti gli abitanti del Fosso una casa (90 famiglie a Castelnuovo di Porto e 100 a Ostia); gli assegnatari di Castelnuovo avrebbero dovuto trasferirsi il giorno successivo, quelli di Ostia entro brevissimo tempo. Nel frattempo, man mano

che le famiglie sgobravano, il comune avrebbe provveduto alla demolizione delle case per evitare quello che si stava verificando e cioè nuovi arrivi.

Da allora delle case nuove non se ne è saputo più nulla. Il SUNIA con atteggiamento avventuriero si è premurato di tenere ben lontano le famiglie del Fosso dalla trattativa con il comune, fidando nella magnanimità dei consiglieri capitolini e nella loro «sensibilità» per la vita delle famiglie del Fosso. E così martedì scorso il SUNIA ha avuto il coraggio di dire in assemblea che «gli impegni presi dal comune non erano ancora stati rispettati» e delle case non se ne sapeva più nulla. Ma delle case a loro assegnate le famiglie del Fosso ne hanno avuto notizia giovedì mattina quando hanno letto sul

st'ultimo di trattare con una delegazione a patto che si fossero allontanati i lavoratori e rispondendogli che il posto di lavoro è dei lavoratori, non degli intrallazzatori di sott

MISERA FINE DI UNA PROPOSTA  
DI DELEGATI DEL PCI E DELLA DC

## Breda-Salario a rate: gli operai dicono no

MILANO, 27 — Alla Breda Siderurgica, dopo una spaccatura del cdf sul problema degli scaglionamenti salariali del contratto, i delegati del PCI e della DC che sostengono questa linea si sono presentati in assemblea generale per ricevere l'approvazione dei lavoratori. Ma non è andata così; già l'esordio fatto da un delegato che ora è diventato capo ha fatto capire gli umori degli operai. L'introduzione si è svolta tra appelli ad essere morbidi sul problema salariale, a privilegiare l'occupazione, a non fare lotte per non esporsi alla repressione, fino a quando è stato toccato lo scrittore del sei febbraio, i fischetti e le « colpe » di Lotta Continua. A questo punto l'assemblea è scoppiata: fischetti e urla, specie quando si è permesso di chiamare Storti « compagno », il tentativo di fare la « caccia alle streghe » è fallito miseramente. Subito molti operai hanno preso la parola: « io non sono di L.C. ma ho fischietto, e continuerò a farlo se sarà necessario », « gli aranci non li abbiamo tirati solo perché costano cari ». Poi alcuni delegati hanno presentato una mozione che metteva al centro il salario e in giudizio drastico sul governo e il suo programma; il PCI e la DC l'hanno attaccata sostenendo che non parlava dell'occupazione; ha allora preso la parola un compagno di Lotta Continua che ha dichiarato i termini del problema: « ci accusano di contrapporre salario e occupazione: è falso; in realtà non si può parlare di pie-

na occupazione aggiungendo disoccupazione a disoccupazione.

Non si può parlare di difesa dell'occupazione se non si ha la volontà politica di impedire la chiusura delle fabbriche. Hanno avuto persino il coraggio di definire provocatori gli operai delle piccole fabbriche che hanno occupato la Regione, non hanno invece il coraggio di dire che l'unico modo per difendere l'occupazione è la nazionalizzazione delle multinazionali, di tutte le piccole fabbriche che stanno chiudendo, blocco reale degli straordinari, blocco dei licenziamenti e riduzione d'orario ». Un applauso fragoroso ha sottolineato queste parole: « Invece di portare avanti l'obiettivo dei prezzi politici contro il carovita e la svalutazione della lira, i vertici sindacali e con loro anche molti delegati ci vengono a fare il discorso, anche loro come La Malfa, che dobbiamo fare sacrifici in fabbrica. Importantissima è la rivalutazione della piattaforma, perché solo questo crea la vera unità nella lotta: vogliamo 50.000 lire ». Di nuovo applausi, mentre tutti gli interventi di risposta venivano regolarmente fischietti dall'assemblea. Il PCI a questo punto non ha voluto mettere ai voti la mozione ed ha convocato un'altra assemblea per il secondo turno, e anche qui la musica non è cambiata: in conclusione la votazione è stata imposta e al PCI non è rimasto che metterla come cappello ad un documento della FLM contro lo scaglionamento della FLM contro lo scaglionamento; in realtà non si può parlare di pie-



TORINO: il tamburo scaccia i conigli

## NAPOLI - Il programma operaio nelle lotte della Selenia e della SOFER

POZZUOLI (Napoli), 27 — Martedì della settimana scorsa è cominciata la lotta dei saldatori (poco più di 50) alla Sofer di Pozzuoli (fabbrica di circa 800 dipendenti che costruisce carrozze e locomotori per le FFSS. e altre ferrovie). La direzione ha introdotto

delle modifiche tecniche (elettrodi di 6mm e altre), con questa scusa ha tagliato i tempi di cottimo di più del 30 per cento provocando un ulteriore peggioramento delle già prese condizioni ambientali e portando al limite del tollerabile la nocività (negli

Alla Sofer la lotta dei saldatori si impone al sindacato e si generalizza a tutta la fabbrica - Cortei interni e spazzolate alla Selenia: il contratto non sarà chiuso al ribasso.

ultimi 3 anni sono più di dieci i saldatori finiti al sanatorio).

I saldatori sono scesi in sciopero autonomamente, con al loro fianco i due delegati del reparto, con obiettivi molto chiari: tempi più larghi di cottimo, più pause contro la nocività, innalzamento della percentuale garantita di guadagno di cottimo, visita medica specialistica periodica.

Mercoledì la sorpresa: vengono in fabbrica 2 segretari della FLM (Agrillo e Bruschini). Appena entrati si fanno loro incontro i saldatori che ribadiscono i loro obiettivi e la loro volontà di lotta; poi si riuniscono con il C.d.F. e il sindacato è stato totale.

Da martedì a venerdì lo sciopero è stato fatto ad oltranza, 30 ore di sciopero.

La direzione ha cominciato a minacciare di mettere a cassa integrazione altri operai per mancanza di lavoro, mentre l'esecutivo si è pronunciato in modo sfavorevole sulla lotta dicendo che è sivante rispetto ai contratti.

Alla fine della settimana i saldatori si riuniscono e, valutato che la lotta è più lunga e dura del previsto, anche a causa dell'atteggiamento del sindacato, decidono di cambiare forma di lotta: con venerdì 20 finisce l'oltranza e dal 1 marzo si passa a fare il minimo di cottimo; in questa settimana intanto si fa un'ora di sciopero divisa in tre fermate di 20 minuti (praticamente si prendono le pause). A questo punto entra in scena l'FLM provinciale che cerca di far desistere gli operai dalla lotta con le solite argomentazioni.

Il C.d.F. ha quindi deciso di fare un'ora di assemblea retribuita e di proclamare subito un'ora di sciopero di tutta la fabbrica, in appoggio ai sal-

datori.

Finita l'assemblea, 20 mi-

nuti di lavoro e poi di nuovo sciopero. Un corteo molto vivace di circa 100 operai è andato a visitare gli uffici degli impiegati che non avevano partecipato all'assemblea, così lo sciopero è stato totale.

FUSARO (Napoli), 27 — A chi pensava che la classe operaia fosse battuta, che il movimento non avesse più la forza di raggiungere attacchi dei padroni e del governo, che il contratto fosse ormai un fatto che si potesse chiudere a tavolino al ribasso, senza che gli operai potessero far sentire il peso della propria forza, a tutti questi illusi la classe operaia della Selenia ha dimostrato quanto fossero fuori dalla realtà.

Dopo un'ora di sciopero con assemblea, tenuta lunedì 23 da Agrillo della segreteria FLM — assemblea nella quale con estremo imbarazzo il segretario provinciale ha dovuto ammettere che le confederazioni CGIL, CISL, UIL stanno cedendo su tutti i

fronti e stanno esercitando forti pressioni sulla FLM perché rinunci a tener duro sul rifiuto dello scaglionamento degli aumenti, del blocco della contrattazione articolata e del piano di preavviamento al lavoro nero di 50.000 giovani disoccupati — il C.d.F. ha proclamato altre 2 ore di sciopero che sono state effettuate martedì e mercoledì.

Gli scioperi hanno registrato una partecipazione compatta di centinaia di lavoratori che hanno effettuato cortei interni molto duri, spazzando tutta la fabbrica e cacciando i crudeli dagli uffici.

I compagni di Lotta Continua hanno risposto che, a loro giudizio, lo sciopero tra operai e direzione sindacale è molto superiore alla realtà: a quello che i compagni sindacalisti fanno apparire e che questo non dipende dalla crisi economica, ma da una pratica sindacale che tiene poco conto della volontà del lavoratore come si è chiaramente notato nella consultazione per la piattaforma contrattuale in cui obiettivi come il 6x6 sono entrati, nonostante il parere contrario della stragrande maggioranza dei lavoratori. La conseguenza di tutto questo è nelle fabbriche, una constatazione

UN INCONTRO TRA LOTT CONTINUA E LA FEDERAZIONE UNITARIA DI MILANO

## La linea sindacale, il dissenso operaio, la sua verifica di massa

Sabato 21 febbraio si è tenuto presso la sede del sindacato unitario all'università, un incontro, richiesto dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di Milano e provincia, fra Lotta Continua ed i rappresentanti della federazione unitaria milanese. Antoniazzi introducendo, ha tenuto a precisare che l'incontro avveniva per decisione unilaterale della federazione milanese, nel quadro di una serie di incontri con le forze della sinistra di classe milanese e dei partiti, tenute nei giorni precedenti. Si è trattato di un franco confronto sulle questioni di linea politica di oggi del movimento operaio, sull'impostazione delle manifestazioni di piazza indette dal sindacato e infine un preciso accertamento dei fatti avvenuti il 6 febbraio.

I compagni del sindacato hanno affermato: 1) che il sindacato bene o male è riuscito fino adesso a tenere in piedi il movimento e a difendere il posto di lavoro; anche se ha dimostrato un'incapacità di mettere in atto un piano generale; tuttavia, almeno situazione per situazione, è riuscito a tenere con risultati sostanzialmente positivi, nelle fabbriche attaccate.

2) Si rendono conto che nelle fabbriche si verifica un certo scollamento fra gli operai e le indicazioni del sindacato e che le strutture di trasmissione quali assemblee e C.d.F. non vengono riunite o funzionano poco, ma questo dipende, a loro giudizio, dalla crisi economica e dal malcontento che essa genera tra i lavoratori, un malcontento però che non mette in discussione l'intera linea politica del sindacato. 3) Che episodi di contestazione come quelli del 6 febbraio non possono essere accettati dal sindacato perché non si confrontano con quello che dice l'oratore — come invece accade due anni fa con Carniti — ma sono preordinati ed indicano una volontà di contrapposizione pregiudiziale a Storti. 4) Infine hanno manifestato preoccupazioni su come oggi le fabbriche scendono in piazza, privilegiando striscioni di partiti e di organizzazioni a quelli di fabbrica e di consiglio di fabbrica.

Il primo riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il primo riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il primo riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il secondo riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il secondo riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il terzo riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il terzo riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quarto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quarto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Il quinto riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il quinto riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare le piattaforme, di fronte a una valutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

## Ne discutono le compagne di Treviso

# La riappropriazione del corpo, la coppia, la paura, la forza, il femminismo, il partito

Domenica scorsa si è tenuto a Treviso un attivo provinciale delle compagne di Lotta Continua cui hanno partecipato anche le compagne del collettivo femminista di Vittorio Veneto. Questo il verbale:

**Donatella di Conegliano:** Dobbiamo vedere come la crescita a livello di massa del movimento delle donne e di una coscienza femminista influisce su ciascuna di noi e sul partito. Dobbiamo discutere soprattutto su questi punti:

1) **la riappropriazione del corpo,** attraverso la sua conoscenza. In genere noi non sappiamo nulla di come siamo fatte. L'altro giorno discutendo fra noi donne di Conegliano, abbiamo visto per esempio che io non vado da un ginecologo da 6 anni, e che la pillola che prendo non è leggera come credevo, ma anzi è una delle più pesanti, pare. Molte donne hanno paura a toccarsi, o non si sono mai masturbate.

2) **la coppia:** Quando discutiamo dei rapporti col moroso, abbiamo in genere un atteggiamento difensivo, cioè vorremmo che il moroso ci trattasse meglio o ci considerasse di più, o vorremmo un altro moroso, ma non si esce di lì. Ci si rende conto che la vita di coppia è castrante, ma poi si dice che sono le strutture stesse, le case come sono fatte, le mense che non esistono, ecc., a costringerci di fatto alla vita di coppia, e si rischia di rimuovere il problema. E' possibile invece che oggi ci siano le condizioni per avere rapporti affettivi e anche sessuali più ampi e più ricchi della coppia, che non soddisfa nessuno.

3) **la paura, la forza, il problema della reazione:** Io ad esempio ho sempre avuto paura delle cose che scoppiano e avevo anche molta paura dei fascisti. La nostra forza deve fare i conti con queste paure; possiamo dare un contributo specifico al problema della forza, se affrontiamo le nostre paure vedendone le radici, e superandole dal nostro punto di vista.

4) **il processo della conoscenza:** Sebbene affermiamo che le idee giuste vengono dalle masse, in realtà la conoscenza avviene generalmente in modo verticale e rigido e individualistico. Tutti, compagne e compagni, abbiano pochissima autonomia, e separiamo la linea politica dalla politica.

5) **la contraddizione tra donna e donna.**

6) **Il femminismo e il partito:** Cosa vuol dire autonomia rispetto al partito? e che scelte pratiche comporta, rispetto alle strutture, alle tesi, al centralismo democratico, alla campagna elettorale? Ad esempio io volevo andare al convegno nazionale delle donne, ma contemporaneamente c'era la riunione nazionale del lavoro operaio, così sono andata a questa, ma non intendo che succeda sempre così. A me anche questa riunione interessava, ed era giusto che ci andassi, ma resta la contraddizione che non sono andata a quella nostra, delle donne.

7) **le iniziative:** Ma non discutiamo delle iniziative come di cose staccate da

### GIRO COL CAPO CHINATO, SEMPRE

**Francesca di Vittorio Veneto:** Ho il dubbio che le compagne di Lotta Continua vogliono ora a tutti i costi essere femministe. Tutto questo schierarsi da una parte è avventurismo, spontaneismo. Ognuna deve dire personalmente se è convinta del femminismo; sarebbe venuto fuori prima, se c'era l'esigenza nelle compagne di Lotta Continua. Io al femminismo ci sono arrivata gradualmente, no adesso. Rispetto al problema della paura, io ho paura, mi sento condizionata e subordinata nei picchetti e nel s.d.o., e io stessa preferisco che davanti ai celebri vadano i maschi.

**Mildrid:** Ma hai paura solo nelle situazioni politiche, o anche fuori?

**Francesca:** Sì, ho paura del buio e delle strade buie.

**Mildrid:** Io ho paura dappertutto, ho paura degli uomini. Giro col capo chinato, sempre.

**Ivana di Treviso:** Io ho paura che questo schierarsi nel femminismo sia solo politico, sia una scelta di partito. Se non sei femminista sei fuori linea. A Treviso la commissione femminile è stata decisa dal direttivo, e si parlava di cose molto esterne e politiche: 8 ore in fabbrica, asili, ecc. Io non mi sento femminista fino in fondo, non trovo le mie contraddizioni. Abito con tre compagni maschi e il bagno lo lavo solo io, e la camera la faccio solo io, il mio compagno che è dirigente e «non ha tempo» non la fa. Adesso ci sono compagni che dicono «io sono una donna», e mi sento in colpa non sono femminista. Il mio problema è di essere femminista davvero. I tre che abitano con me sono tutti e tre più femministi di me.

Un compagno mi ha detto: come, non comprì Effe? allora io subito ho comprato Effe. La contraddizione c'era prima del 6. Il 6 è esplosa in modo evidente. Il 6 ha dato gambe perché le compagne femministe di Milano e di Torino, dove la contraddizione era già esplosa, scrivessero le lettere al giornale e perché le letture venissero pubblicate. Io il 6 ero alla coda del corteo, d'accordo che i maschi dovessero stare nel corteo. Ho avuto una formazione politica durissima e stalinista, il mio passato poteva essere solo in fondo al corteo. Può essere vero che dopo il 6 molte compagnie sono autenticamente femministe. Io uscirò da Lotta Continua soltanto se vedrò che non c'è dibattito.

Io ho partecipato solo a una riunione ma mi pare che anche in questo gruppo di donne le compagnie dirigenti, Silvia e Donatella, hanno un atteggiamento da dirigenti. Io faccio molte riunioni e invece vorrei fare altre cose che non sono proprio politiche, ma è inutile, se lavoro otto ore al giorno è inutile che parli di chiavare perché non ce la faccio.

**Maria di Conegliano:** Ho paura che possano venir fuori modelli nuovi di comportamento validi in assoluto.

### FRANCO DIRÀ CHE PESO SOLO 40 CHILLI...

**Laura di Conegliano:** Il femminismo è l'espressione dell'autonomia che ogni donna, anche non compagna, sente rispetto al ruolo del maschio. A livello latente sono sempre state femminista, ma lo sono di

più dopo che è andata in crisi la coppia col compagno che avevo. Lui non voleva che io entrassi in Lotta Continua (N.B.: lui era di Lotta Continua). Io ero subordinata a lui anche in fabbrica, nelle assemblee dicevo le mie idee sottovoce a lui. Ora vedo che una opinione femminista può contare in una riunione operaia, ora sono più autonoma e più propensa a prendere decisioni da sola.

**Io oggi voglio subire meno**

**Anna di Conegliano:** Per un anno abbiamo parlato della questione femminile in modo ideologico, lavorando nella commissione femminile, senza mettere in discussione noi stesse. Dopo il 6 dicembre abbiamo rivalutato il femminismo. Oggi si vede cosa vuol dire essere femministe, essere rivoluzionarie, e non solo rivoluzionarie. Nel rapporto con Lotta Continua ancora non siamo riuscite a cambiare, ma una cosa è chiara, che io oggi voglio subire meno.

**Mildrid:** Ma hai paura solo nelle situazioni politiche, o anche fuori?

**Francesca:** Sì, ho paura del buio e delle strade buie.

**Mildrid:** Io ho paura dappertutto, ho paura degli uomini. Giro col capo chinato, sempre.

**Ivana di Treviso:** Io ho paura che questo schierarsi nel femminismo sia solo politico, sia una scelta di partito. Se non sei femminista sei fuori linea. A Treviso la commissione femminile è stata decisa dal direttivo, e si parlava di cose molto esterne e politiche: 8 ore in fabbrica, asili, ecc. Io non mi sento femminista fino in fondo, non trovo le mie contraddizioni. Abito con tre compagni maschi e il bagno lo lavo solo io, e la camera la faccio solo io, il mio compagno che è dirigente e «non ha tempo» non la fa. Adesso ci sono compagni che dicono «io sono una donna», e mi sento in colpa non sono femminista. Il mio problema è di essere femminista davvero. I tre che abitano con me sono tutti e tre più femministi di me.

Fino a pochi mesi fa avevo rapporti affettivi molto poveri con i compagni e con le compagne. Questi non venivano mai a trovarmi, forse anche perché avevo paura che gli dessi qualche volantino da fare, o non so perché.

### LA DOMENICA PER FORZA COL MOROSO?

E comunque la comunicazione non era facile. Il moroso è uno dei compagni migliori che conosco, ma anche con lui non avevo autorità e certe volte mi sentivo oppressa e soffocata, sebbene lui non sia per niente oppressivo. Per esempio la domenica se non c'erano riunioni o altro, pensavo che dovevo stare per forza col moroso, mi sembrava giusto stare col moroso, ma questo legava me e lui, perché piace fare cose diverse. A me sembrava quasi una tragedia se lui andava a sciare, e io ero nel conflitto se andare a sciare senza voglia ma per stare con lui, o stare per conto mio. In realtà stavo molto meglio per conto mio, magari a leggere o a discutere anche la domenica.

**NON DOBBIAMO «FISSARE»**

**FRANCO DIRÀ CHE PESO SOLO 40 CHILLI...**

**Laura di Conegliano:** Il femminismo è l'espressione dell'autonomia che ogni donna, anche non compagna, sente rispetto al ruolo del maschio. A livello latente sono sempre state femminista, ma lo sono di

ca, però era sempre come una rottura per me decidere di fare quello che preferivo io. Il bello è che lui non aveva questi problemi, cioè molto meno. Io gli uomini non li ho mai visti stare molto male per i problemi con la morta.

Ma in questi ultimi mesi ho un po' per volta sono cambiata. Abbiamo fatto il picchetto alla De Nardi, e parlando con le operaie di 15 anni mi sono trovata meglio e ho capito di più che tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io tecnicamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni,

## Il PCUS e l'economia sovietica

# L'autocritica pelosa di Leonid Breznev

I discorsi dei leaders dei « partiti fratelli »: un esame di allineamento.

MOSCA, 27 — La terza giornata del congresso del PCUS è stata per larga parte dominata dagli interventi dei dirigenti di partiti comunisti « fratelli », tra cui Cunhal, Honecker, Giereck, Kadar, Husak, Ceausescu. Tutto il discorso di Ceausescu, che ha rivendicato il diritto alle « linee nazionali » e alla scelta delle alleanze, gli altri discorsi dei leaders dell'Europa orientale si sono limitati ad abbucare il formale omaggio all'« esperienza sovietica di costruzione del so-

questa tribuna ha ribadito, al tempo stesso, la sua tattica nei confronti del Partito Socialista (che di per sé rientrerebbe nelle « deviazioni di destra », se il Cremlino fosse coerente con le sue dichiarazioni ideologiche) e la condanna del « revisionismo », concetto che ha naturalmente applicato, in modo esclusivo, ai rivoluzionari portoghesi, « servi della reazione » e « artefici del golpe di settembre ». Tanto per chiarire che non è certo la fedeltà al principio della dittatura del proletariato, ma la fedeltà a Leonid Breznev, quella che definisce il « movimento operaio internazionale » secondo Mosca. Intanto uno degli accusati », Marchais, che non si è recato a Mosca, in una intervista rilasciata a Parigi ha rimarcato il suo dissenso dal PCUS e ha detto che, date le divergenze, « non avrebbe senso partecipare al congresso ». E' una critica a Berlinguer?

Se il gruppo dirigente del PCUS, Breznev in testa, ha imboccato la strada della denuncia aperta e pubblica dei « mali » dell'economia, è questo un segno evidente dell'impossibilità di contenere l'ondata di malcontento che si è sollevata in seguito al mancato adempimento degli obiettivi del piano quinquennale conclusosi nel 1975 soprattutto per quanto concerne l'agricoltura e i settori industriali che producono beni di consumo di massa.

Non è stata, quella di Breznev nel suo rapporto al XXV congresso, una autocritica, del gruppo dirigente — come è stato generalmente interpretato dalla stampa occidentale — bensì un vero e proprio dossier di imputazioni e accuse presentato ai gestori materiali del sistema produttivo, ministri, pianificatori, direttori di

impresa, managers. E' contro di loro — scadenti esecutori del piano statale — che viene indirizzata la campagna aperta dall'alto della tribuna del congresso per « razionalizzare » l'economia, depurarla di sprechi e disfunzioni, modernizzarla. Ma la crisi del sistema economico sovietico è più profonda e strutturale di quanto i suoi dirigenti siano disposti ad ammettere, e una crociata di « moralizzazione » come quella oggi iniziata può tutt'al più servire a procrastinare di qualche anno la resa dei conti finale di un gruppo dirigente che ha legato la sua sorte ad un programma intensivo di militarizzazione dell'economia, accentuando ulteriormente gli squilibri e le contraddizioni del modello originario di industrializzazione. E' d'altronde poco verosimile che i cittadini sovietici, che da oltre venti anni assistono a periodiche campagne di riorganizzazione e ristrutturazione dell'apparato produttivo, ogni volta con la promessa che le loro condizioni di vita subiranno un salto qualitativo, possano molto entusiasmarsi oggi di fronte a un ennesimo programma di « perfezionamento della gestione economica » questa volta legato a un ridimensionamento relativo dei salari e dei consumi e a un'accentuazione della disciplina lavorativa.

Si chiude con questo congresso definitivamente l'epoca delle riforme economiche iniziata con le prime discussioni sulla « legge del valore » negli anni cinquanta. L'economia sovietica non ha oggi nemmeno più i margini per tentare costose operazioni di decentramento o « introduzione di meccanismi di mercato », su cui si sbizzarrisce a suo tempo l'amministrazione kruscioviana ma anche quella brezneviana degli anni sessanta. Il capitalismo monopolistico di Stato ha riaffermato le sue feroci leggi autoritarie e gerarchiche e non lascia più spazio alle fantasie manageriali dei tecnocrati prese a

prestito dall'occidente e anche qui miserevolmente fallite. La stretta ideologica e dottrinaria introdotta dal congresso non è soltanto diretta ai « dissidenti » del campo revisionista, ma ha anche un'importante funzione interna: si tenta di rilanciare con il programma deflazionistico dell'austerità anche la vecchiaia morale del lavoro e del sacrificio abbandonata nei tempi euforici del « socialismo del gulash ».

Nei prossimi giorni il rapporto del primo ministro Kossygin tratterà più in dettaglio gli aspetti economici e si dilungherà sull'articolazione del decimo piano quinquennale che dovrà essere approvato dal congresso. Sostanzialmente esso riconfermerà la priorità dell'industria pesante, sia pure con un'attenzione maggiore per i problemi dell'agricoltura a cui sarà devoluta una maggiore quota di investimenti e di tecnologie. Ma il problema di fondo sarà, come già al XXIV congresso, quello della produttività del lavoro a cui anche nel nono piano quinquennale era stato affidato il ruolo trainante dello sviluppo economico.

I dirigenti sovietici sanno tuttavia meglio di tutti che non è soltanto con una più oculata dislocazione delle risorse finanziarie e materiali che quel problema può essere avviato a soluzione, e nemmeno con una campagna nazionale di moralizzazione della gestione economica. Così nell'agricoltura come nell'industria il principale fattore frenante non è tecnico-economico bensì sociale e politico, cioè la sostanziale estraneazione degli operatori e dei contadini a un sistema che non controllano e che non produce per soddisfare i loro bisogni materiali.

E' questo il circolo vizioso dell'economia sovietica, ma è proprio questo che i dirigenti del Cremlino, impegnati ad accrescere la potenza militare dell'URSS, non sono in grado di rompere.

## L'AGONIA DELLE ISTITUZIONI ARGENTINE

# Isabelita se la cava per un soffio

BUENOS AIRES, 27 — Un nuovo tentativo di togliere Isabelita dalla carica di presidente della repubblica argentina dichiarandola « incapace », è in corso ad opera dei radicali dopo il fallimento di un altro precedente tentativo in questo senso fallito per la rottura del fronte parlamentare tra conservatori e i radicali stessi. In ogni caso la posizione della presidente sembra essersi temporaneamente rafforzata: i sindacati peronisti hanno ribadito al termine di una loro riunione la fiducia nella presidente, capovolgendo in parte i contrasti matutinati in questi mesi. In realtà lo scontro interno al peronismo « ufficiale » e alle fazioni che lo compongono appare soltanto rinviato ad una sede nella quale i contrasti potranno essere risolti in famiglia, il congresso giustizialista previsto per il 6 di marzo. Sarà in larga misura che riscoprirà la battaglia tra le fazioni del partito di regime e che si potrà vedere fino in fondo quanto ancora Isabelita riesca ad essere con la sua persona lo strumento dell'unità di una forza politica, fino ad ieri espressione di un regime che sperava di risolvere la grave crisi del paese, e che oggi appare intenta a salvare il salvabile di una cricca di uomini corrutti, agenti dell'imperialismo e burocrati sindacali cui controllo sui settori combattenti e classisti degli stessi sindacati si è peraltro indebolito.

Su tutto aleggia lo spettro del golpe militare. Lo esercito arbitrio ormai della situazione dopo l'approvazione sul finire dello scorso anno della sua politica di sterminio e di terrorismo fascista aperto, sta a guardare; ma i settori apertamente golpisti sem-

brano ormai aspettare dai partiti borghesi dal peronismo una risoluzione della crisi che non ci può essere. E' la spirale stessa degli avvenimenti, il ruolo che l'esercito gioca, a spingere sempre più a fondo la molla del golpe. Un colpo di Stato che rappresenta per sé una incognita per la borghesia argentina e i suoi padroni imperialisti: il movimento di massa in Argentina, le organizzazioni della lotta armata ERP e Montoneros hanno alle spalle una tradizione di lotte clandestine e di massa sviluppatisi sotto la

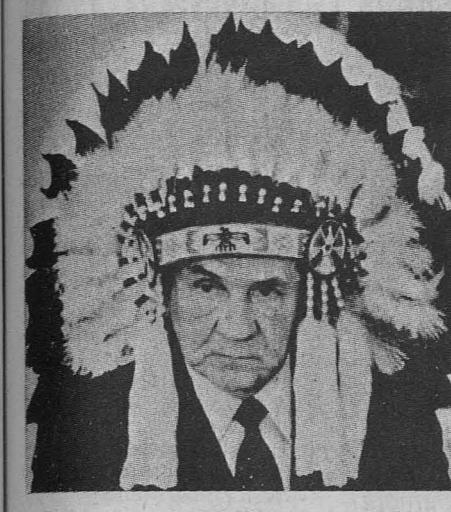
dittatura militare, in questi anni lo sviluppo delle lotte operaie, seppur sparse, tra di loro e non coordinate a livello nazionale, hanno cementato la nascita e il radicarsi di avanguardie di lotta non legate né subalterne alla burocrazia sindacale nelle officine e nelle fabbriche. L'esperienza della lotta e dell'autodifesa di massa contro la repressione violenta e bestiale dell'esercito e delle bande paramilitari semi-clandestine (le AAA) cominciano a determinare la formazione di strutture di autodifesa a carattere di massa.

## CILE: SI FA CALDO IL DIBATTITO SUL « RICAMBIO »

# Bomba contro il d.c. Aylwin

SANTIAGO DEL CILE, 27 — Nel dibattito sul « ricambio » almenno parziale della giunta di Pinochet si è sviluppato soprattutto dopo la pubblicazione di un libello critico del democristiano Frei e le voci di dimissioni di Pinochet messe in giro da Washington — è intervenuta ora una sconosciuta formazione di estrema destra. Una bomba è esplosa domenica sera, come si è appreso stamattina a Santiago, nella villa al mare in cui di solito il democristiano di destra Patrio Aylwin trascorre il week-end. Non ci sono state vittime perché la famiglia Aylwin, che in piena crisi riesce comunque a fare 700 km per raggiungere la residenza al mare per passare i giorni di ferie, al momento dell'esplosione.

La bomba era la prima a volerlo, la seconda a farlo, la terza a cercare di incendiare. E' il terremoto che ha messo in moto la storia cilena. La storia di un popolo che ha vissuto per oltre duecento anni in un paese dove il progresso è stato sempre un po' lento, un po' faticoso, un po' doloroso. La storia di un popolo che ha vissuto per oltre duecento anni in un paese dove il progresso è stato sempre un po' lento, un po' faticoso, un po' doloroso. La storia di un popolo che ha vissuto per oltre duecento anni in un paese dove il progresso è stato sempre un po' lento, un po' faticoso, un po' doloroso.



Il PCUS cerca di farsi bello con le penne altrui.

zialismo » con la cosa che ai dirigenti di Mosca sta veramente a cuore, l'allineamento con le tesi del Cremlino sul « movimento operaio internazionale », la condanna del « revisionismo di destra e di sinistra ». Era questo il vero esame che veniva loro richiesto di superare, l'esame di asservimento, e l'hanno tutti passato brillantemente (sia pure con qualche diversità, di sfumature, nei toni). E' l'h superato anche Cunhal, che su

## Come si uscirà da questo difficile inverno (2)

# PORTOGALLO

## I militari, i borghesi e il problema della ricostruzione dello Stato

« Tutto il potere ai civili » — chiede la destra militare — Ma perché il grande capitale possa tornare a comandare è necessario sconfiggere la classe operaia - Su come farlo i partiti ed ufficiali sono divisi - Firmato il patto MFA-partiti.

LISBONA, 27 — E' stata firmata ieri a Lisbona, al palazzo presidenziale di Belém, il nuovo patto costituzionale « MFA-partito » che annulla e sostituisce quello firmato lo scorso anno, all'indomani dell'11 marzo. Il patto è stato siglato, oltre che dal Consiglio della rivoluzione e dal Presidente della Repubblica Costa Gomes, dai cinque maggiori partiti rappresentati nell'assemblea costitutiva: PS, PPD (socialdemocratici), CDS (democristiani), PC e MPD (un movimento fiancheggiatore del PC). Alla stessa del nuovo patto, che resterà in vigore per quattro anni, si è arrivati dopo un contrasto aspro e prolungato che ha visto schierarsi su posizioni opposte da un lato la maggioranza del Consiglio della rivoluzione, dall'altro i tre maggiori partiti borghesi (PS, PPD e CDS), i quali sono riusciti a ottenere all'ultimo momento la soppressione del preambolo politico, che stabilisce la irreversibilità delle trasformazioni economiche (leggi nazionalizzazioni) operate fino ad oggi. Con questo preambolo scomparso anche l'ultimo riferimento alla transizione verso il socialismo, che Melo Antunes, autore del testo vi aveva inserito.

Il patto costituzionale, il cui testo è stato diffuso oggi nella versione integrale, stabilisce una sorta di equilibrio tra i poteri affidati alle istituzioni civili (la nuova assemblea legislativa sarà eletta il prossimo 25 aprile) e il Consiglio della Rivoluzione.

L'equilibrio prefissato dal patto costituzionale sarà rappresentato dal Presidente della Repubblica — che verrà rieletto a suffragio diretto a qualche mese di distanza dalle elezioni per l'assemblea legislativa —. In questo come su altri punti del patto sono riesposte, già all'indomani della firma, le polemiche

re dai commandos le terre occupate. Poi si è ritirato. Questa è la politica degli ufficiali che rivendicano « il ritorno dei militari nelle caserme ».

C'è chi vorrebbe Eanes alla presidenza della repubblica. Per ora l'uomo del 25 novembre preferisce dedicarsi alla ristrutturazione militare.

« Dopo ogni rivoluzione, che segna un passo in avanti nella lotta di classe, risulta in maniera sempre più evidente il carattere puramente repressivo del potere dello Stato ». Dalla Comune di Parigi in poi questa verità è stata sempre confermata. Il modo in cui la borghesia è costretta a ricostruire lo Stato in Portogallo, tuttavia, è assai contraddirittorio e assume particolari proprio per il modo con cui questo apparato si era andato disgregando a partire dal suo centro, dalle Forze Armate. I borghesi non erano più in grado di reprimere e costringere all'oppressione la maggioranza della popolazione, non solo perché il proletariato era in rivoluzione, ma soprattutto perché l'esercito non si era mantenuto come corpo separato. Per questo è d'obbligo dare il potere ai civili per separare i militari dalla società e contrapporli ad essa, per questo « il carattere puramente repressivo del potere », per imporsi ha la necessità di conquistare prima gli strumenti per quella repressione.

In questi giorni si sta svolgendo uno strano rito istituzionale. All'interno dell'Istituto di alti studi militari, dove a suo tempo si riuniva l'assemblea del MFA (ora sciolta per legge) si sta svolgendo una

riunione prolungata che raccoglie oltre 200 rappresentanti dell'ufficialità portoghese. Sono gli uomini che detengono il potere reale poiché sono il tramite tra il Consiglio della Rivoluzione e le armi. Ad istruirli non è andato Eanes, né un altro tecnico della repressione; sono stati chiamati invece i segretari generali dei partiti politici. Si è aperta così la campagna elettorale con una competizione tra i partiti di fronte ad un pubblico insolito.

Agli ufficiali Soares ha detto che le F.A. devono essere garanti del rispetto dell'ordine e della legalità costituita, Sa' Carneiro ha preferito parlare loro dei pericoli che provengono dal social-imperialismo, ricordando loro che i comunisti sono il peggior nemico. Octavio Pato, a nome del PCP, ha invece ribadito la tesi che sostiene da tempo il suo partito, cioè che i militari abbiano ancora un ruolo politico da svolgere perché sia assicurata la prosseguimento della « rivoluzione democratica ».

Gli ufficiali prendono appunti e discutono animatamente le proposte dei partiti, i partiti sondano le disponibilità dei militari di mettersi al loro servizio. La psicosi del colpo di Stato non è passata neppure rapidamente nel paese in cui maggiore è la politicizzazione dei militari. Per questo limitare l'estensione ed accentrare il comando delle F.A. è necessario ben più dello stato d'assedio perché il partito della costituenti e le successive elezioni si svolgano nella calma e dia uno risultato una normalizzazione istituzionale.



ni commerciali e finanziarie che legano i due paesi. Il Consiglio della Rivoluzione, da questo punto di vista, ha interpretato più di ogni altro organo gli interessi di classe della borghesia, proposto da tempo il riconoscimento. Sono stati i partiti, dal PS al CDS, che presi in mezzo dal ricatto imperialista e dalla rincorsa del numero consistente di voti dei profughi, hanno ostacolato e ritardato la scelta. E' stata questa la prima occasione in cui il CR si è pienamente sottemesso al volere dei partiti, proprio nel momento in cui decretaba per legge la sua morte e passava a costituire un organo consultivo del presidente della repubblica.

Questo accade ai vertici della repubblica, mentre negli apparati periferici dello Stato una lotta furibonda divide già da ore le fazioni borghesi nemiche. Nel campo del controllo dell'economia la confindustria appare assai debole e con scarso peso, privata com'è delle sue grandi teste e del grande capitale. Decisiva è invece la battaglia che si conduce nelle banche e nei consigli di amministrazione delle grandi imprese nazionalizzate, dove il PS per ora conserva posizioni di forza. A contrastare il capitalismo di Stato di Soares è più forte il CDS che il PPD. Il partito democristiano resuscita, aprendo la campagna elettorale in nome di Dio, il pluralismo all'interno dell'istituzione militare per garantirsi il potere assoluto nelle istituzioni civili. E' importante sottolineare che questo atteggiamento non ce l'ha solo il PS, che deve assicurarsi la possibilità di governare eludendo la pressione dei militari fascisti, ma ce l'ha anche la destra capitalista, che nel proposito di restaurare il potere privato sui monopoli e nelle banche ha paura di doversi scontrare con una parte consistente dell'ufficialità che ha fatto propri alcuni temi del golpe antifascista del '74.

Non è un caso che contro Melo Antunes e le ambizioni egemoniche del gruppo dei nove i borghesi civili si siano scalziati con maggiore prontezza che gli stessi militari reazionisti.

La borghesia resta tuttavia debole e divisa. Il caso del tormentato riconoscimento dell'Angola, la più grande e più ricca ex-colonia è esemplare. Negli interessi generali del capitalismo portoghese non vi è dubbio che un pronto riconoscimento della RPA dava enormi vantaggi economici, vista l'importanza delle relazioni

Basti pensare alla questione del piano economico, la cui stesura è stata rinviata a dopo le elezioni, per capire quanto sia fluido sotto tutti i punti di vista questo periodo preelettorale. C'è via libera per ogni provocazione; il ritmo del ritorno di padroni grandi e piccoli si misura in modo disordinato nel grado di audacia e temerarietà che è capace di avere ciascun capitalista. I tribunali stentano a riprendere il loro normale funzionamento, le scuole sono investite da una ondata reazionaria che cerca di organizzare la destra degli studenti assieme ai professori, molte volte partendo dal ruolo attivo di provocazione che hanno i ritornati dell'Angola. La delinquenza e gli assalti alle banche si sono moltiplicati all'inverosimile, mentre nell'anno in cui non c'era polizia ed era massima la libertà in Portogallo si era registrata una netta riduzione dei furti e degli episodi di violenza; per rafforzare la Guardia Nazionale e i poliziotti, rimesse a nuovo e dotato di ridicoli giubbotti antiproiettile, all'americana, lo stato maggiormente dell'esercito sta assumendo mercenari ben pagati nelle caserme, perché anche settori militari siano impegnati nel controllo per l'ordine pubblico.

Il programma è d'ordine, ma l'anarchia dilaga nelle controversie tra le diverse corporazioni borghesi. La Confagricoltura ha lanciato due settimane fa ancora un ultimatum da Rio Maior perché venga abbrogata la riforma agraria e sia ritirato il blocco dei prezzi d'affitto delle terre. Gli agrari del centronord minacciano di togliere il loro denaro dalle banche e di arrivare a boicottare in breve tempo l'arrivo dei prodotti agricoli in città. Scoperta, la borghesia affronta la campagna elettorale sicura di vincere ma incerta su come imporre la sua vittoria. Rispetto a quando tutti erano uniti contro il proletariato in lotta, ora i capitalisti, le destre, Soares e l'imperialismo hanno un paese in rovina da non far precipitare nuovamente in una situazione rivoluzionaria. Il fatto che vengano liberati quasi tutti i militari antifascisti arrestati in seguito al 25 novembre, che del processo non si parli e che la detenzione di Oteiro sia diventata un caso nazionale che persino la destra ha difficoltà a gestire, mostra quanto le divisioni rendano ancora debole il campo nemico.

(continua)

Domani - Lotte operaie e ruolo del PCP.

## CRONACA DI UN'ASSEMBLEA

# Milano - Come gli operai della Gerli hanno respinto un accordo capestro

Dopo mesi di lotta durissima agli operai che occupano la fabbrica è stato proposto un accordo con 54 licenziamenti, 10 presensionamenti e 20 messe in cassa integrazione su un totale di 181 operai - Al sindacato che propone di accettare si oppone il rifiuto di tutta la fabbrica

MILANO, 27 — Ieri, alla Gerli Rayon di Cusano Milanino, occupata da 7 mesi contro la messa in liquidazione, è stata data dai lavoratori una risposta al padronato e al governo, una lezione al sindacato tali da costituire un esempio per tutto il movimento e da collocare questi operai, a buon regime, alla sua testa.

Si è svolta, nel tardo pomeriggio, un'assemblea generale che ha respinto, contro il volere dei rappresentanti sindacali, la soluzione proposta, sotto i buoni auspici del Ministro del lavoro, del padrone Gerli e dal nuovo acquirente, il gruppo tessile piemontese Parato.

Dopo mesi di trattative e di gestione sindacale della lotta del tutto inconcludenti, rotta in quest'ultimo periodo dall'iniziativa operaia alla ricerca di un collegamento con le altre fabbriche occupate che ha portato al blocco delle ferrovie nord e all'occupazione della regione, c'è stato martedì, questa volta all'Ufficio Regionale del lavoro, sede decentrata del ministero, un nuovo incontro promosso come risolutivo. Queste le condizioni ultimative presentate per iscritto dai rappresentanti padronali: dei 181 lavoratori attualmente presenti in fabbrica: 96 verrebbero riassunti, 76 a lavorare subito, 20 in cassa integrazione per 6-8 mesi, mentre dei rimanenti 10 sarebbero pensionati, perché con 35 anni di lavoro, con un « premio » di 500 mila lire, 15 presensionamenti in base alla legge 115, con una integrazione temporanea della pensione, per gli altri 54 il licenziamento puro e semplice, con l'offerta di 2 milioni a testa e la possibilità della assunzione

ne per 10 di loro in una fabbrica di Trezzano sul Naviglio, dall'altra parte di Milano e a 35 km da Cusano. Il carattere di aperta provocazione delle proposte è stata subito chiaro a tutto il CdF che ha immediatamente abbandonato la riunione, considerando chiuso ogni discorso con il gruppo Parato, il nuovo acquirente. Sono invece rimasti i sindacalisti presenti che hanno poi convocato l'assemblea di ieri, sperando in un ripensamento del CdF o in una sua sconfessione da parte dei lavoratori. Questa è stata aperta dalla redazione di Pereggi, a nome della FULC provinciale, che ha ripetuto i termini del documento padronale, con la grossa novità che i 96 da assumere erano divenuti 102, e dopo aver speso molte parole per dipingere buie e incerte le prospettive in caso di rifiuto, ha finalmente espresso le posizioni sue del sindacato dicendo testualmente: « Vivo un dramma non indifferente di fronte a questa scelta; lasciare una cosa certa per l'incerto di carica di grosse responsabilità: sono per il non rifiuto dell'accordo, per tenere stretto quello che abbiamo, che in ogni caso è risultato, e, anche se dobbiamo essere consapevoli che i margini sono molto limitati (facendo intendere che nulla di più si sarebbe potuto ottenerne), lavorarci dentro per migliorarlo ».

A questo punto la pazienza dei lavoratori aveva oltrepassato il limite, è stato interrotto e fatto tacere dalle urla di quasi tutta l'assemblea. Sono quindi seguiti numerosissimi interventi operai, almeno una quindicina, tutti, con 2 sole eccezioni per

respingerne totalmente le proposte, tra essi si è inserito quello di un altro sindacalista presente, Lo Veci, della CGIL. Un lunghissimo discorso per chiarire quanto il sindacato fosse deciso ad imporre l'accettazione dell'accordo, a volte con toni ricattatori e tutto rivolto a contrastare la fiducia dei lavoratori nella forza della propria lotta.

L'effetto immediato di questo comportamento è stato di dare spazio a quei pochi che alla lotta non hanno mai partecipato, e che oggi erano per l'accettazione dell'accordo, di dare corpo dentro l'assemblea a quelle divisioni per cui il padrone ha sempre lavorato in questi mesi, promettendo singolarmente a questo o quello la riasunzione sicura, in particolare tre donne, per le quali il documento padronale prevede la riasunzione di 44 su un totale di 54. La contrapposizione nell'assemblea tra un piccolo gruppo incapace di intervenire al microfono e la stragrande maggioranza dei lavoratori ha assunto spesso toni aspri e di violenza polemica e gli unici 2 interventi contro il rifiuto nascevano proprio dall'accettazione di questa divisione, già alle 102 assunzioni dicevano, ma dentro chi ha lottato e fuori chi è stato latitante. Certo può sembrare non bello raccontare le urla, le accuse a volte tra lavoratori tutti colpiti dallo stesso attacco padronale, ma sono anche queste contraddizioni e difficoltà che la classe operaia si trova davanti nello scontro con il padrone; i lavoratori della Gerli le hanno affrontate e superate ieri (non certo favoriti dall'atteggiamento sindacale), con il rifiuto di ogni

divisione, facendosi carico della lotta per tutti, con il convincimento e con la forza della propria decisione continuare la lotta, con la durezza se necessario.

« Abbiamo dato la vita qui nella miniera », ha detto una degli operai che hanno rifiutato l'accordo — e oggi con 500 mila lire ci pagano 35 anni di solfuro ». Avéa iniziato un rappresentante del CdF che ha respinto l'accordo a nome di tutto il consiglio: « Ieri a Roma, all'Assemblea delle fabbriche in crisi abbiamo deciso di difendere a oltranza il posto di lavoro, come possono oggi le organizzazioni sindacali accettare 60 licenziamenti? ». Un altro: 2 milioni, con questa svalutazione se ne vanno in pochi mesi e a 50 anni non si trova più un posto di lavoro ».

« Vogliamo questo, non la carità, abbiamo tutti il diritto di lavorare fino a 60 anni ». Un altro ancora: « ho imparato qui a fare la lotta, non sono un sindacalista, ma una cosa ho capito, il sindacato non può accettare nessun licenziamento. Non moriremo qui, andremo fuori, in comune alla Regione, al Ministero, 3 lavoratori in questa fabbrica, 5 lì, uno per ogni paese, questa è la volontà del padrone, lo fa per dividere e spezzare la nostra forza ». Da molti è venuta una lucida analisi dei progetti padronali: « Parato vuole i 750 milioni già stanziati dall'IMI come presto, a tempo, per i lavoratori della Gerli; gli impianti per 77 lavoratori sono nuovi e pronti a riprendere l'attività in qualsiasi momento.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

## STUDENTI

tutto perché si porrebbino in concorrenza agli operai in salario pieno e che sono in lotta per gli aumenti salariali; 2) ma, ancora di più è una vera falsità dire che entrirebbero in fabbrica e in generale nei posti di lavoro per qualificarsi. Immaginiamoci i vari padroni e padroncini che avendo a disposizione dei giovani volenterosi che vogliono lavorare li odopero per fargli apprendere il mestiere. Non c'è dubbio che andrebbero a sostituire gli operai licenziati o al posto dei nuovi assunti, con in più la certezza della più totale mobilità in quanto per legge dopo un anno dovrebbero essere licenziati e sostituiti da altri.

Inoltre il padrone ha tutta la possibilità di scegliere i « migliori » assumendoli magari successivamente senza nessun controllo da parte dei disoccupati attraverso le chiamate nominative e le varie disposizioni del collocamento.

A questo piano il PCI e il sindacato si oppongono perché sono solo 50 mila mentre vorrebbero che fossero 500 mila i giovani sottopagati.

Accetta quindi la sostanza di questo piano e addirittura vorrebbe estenderlo e in più chiede che a pagamento il prezzo non solo politico ma anche economico di questa operazione siano gli operai attraverso una trattenuta sul salario!

Questo piano significa la negoziazione del posto di lavoro stabile e sicuro, delle reperibilità dei posti di lavoro, cioè il censimento e la lotteria dei disoccupati per impostare il posto di lavoro e della gestione del collocamento da parte dei disoccupati.

— reperibilità di tutti i posti di lavoro negli enti pubblici e nelle aziende private e controllo diretto dei disoccupati sulla organizzazione del lavoro (assunzioni, licenziamenti, straordinari, mansioni, ecc.);

— gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati organizzati iscritti alle liste contro l'attuale gestione clientelare.

E' necessario il massimo impegno da parte delle avanguardie perché il dibattito sia il più vasto possibile, la partecipazione a Roma la più larga possibile. Da tutte le scuole, circoli giovanili, comitati mandiamo la adesione alla manifestazione e al programma dei disoccupati alla sede della sezione dei disoccupati organizzati in via 5 Santi - Napoli.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento a impedire che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrapposti.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la